

Due studiose italiane hanno recentemente pubblicato libri di grande interesse dedicati all'opera di Jean-Paul Sartre. Si tratta segnatamente di *Sartre. Vita di un filosofo radicale* (Carocci) di Maria Russo e di *Dall'apocalisse all'istituzione. Sartre filosofo politico* di Chiara Collamati (Mimesis). In modi diversi questi due libri hanno al loro centro il rapporto tra vita e istituzioni. A prima vista può apparire strano essendo stato Sartre, per tutta la sua vita, volutamente fuori dalle istituzioni. In un omaggio accorato alla sua figura di maestro, Gilles Deleuze aveva potuto scrivere che il magistero sartriano si fondava sul suo carattere radicalmente extra-istituzionale. Sartre, come ricorda anche Collamati, non ha mai insegnato all'università, non si è mai iscritto al Partito Comunista francese e ha addirittura rifiutato nel 1964 il premio Nobel.

L'intera sua vita personale e filosofica, raccontata con una rara capacità di sintesi critica da Maria Russo, testimonia questa inclinazione. La sua ultima grande opera filosofica intitolata *Critica della ragione dialettica* – probabilmente l'ultima opera-sistema prodotta dalla ragione filosofica occidenta-



Maria Russo
Sartre. Vita di un filosofo radicale
Carocci
pagg. 396
euro 39
Voto 7.5/10



GAMMA-RAPHO

NON HA MAI INSEGNATO ALL'UNIVERSITÀ, NON SI È MAI ISCRITTO AL PARTITO COMUNISTA E HA PERSINO RIFIUTATO IL NOBEL

problemattizza acutamente il rapporto tra vita e istituzioni nel pensiero di Sartre considerato irriducibile a una semplice opzione insurrezionalista e anti-istituzionale. In realtà, questo rapporto resta sempre dialettico: se, per un verso, le istituzioni de-istituiscono la vita dalla propria capacità di parola e di libertà – si pensi all'azione alienante esercitata dalla famiglia Flaubert sul piccolo Gustave raccontata ne *L'idiota della famiglia* –, per un altro verso, non bisogna dimenticare che se la vita non è fatta per le istituzioni è sempre la vita che fa, nella sua prassi istitutiva, le istituzioni.

Se, infatti, ogni azione umana non può che essere costituita dalle condizioni dettate dall'Altro familiare, storico, sociale, economico – è la ripresa sartriana della lezione di Marx e di Freud –, essa rivela anche una sua propria potenza istitutiva. Il binomio decisivo "costituito-costituente" definisce non solo il campo istituzionale ma la vita umana in quanto tale. L'esistenza non è forse un annodamento singolare di necessità e contingenza, di condizionamenti e di libertà destinato a non sciogliersi mai?

Se una vita è fatta degli eventi imprevedibili che la determinano, es-

TUTTE LE SUE OPERE APPAIONO DI FATTO INCOMPIUTE, EPPURE NON SI TRATTA DI CASUALITÀ, MA DI COERENZA CON LE PROPRIE IDEE

le – ha come uno dei suoi centri teorici più significativi il rischio che la vita generativa dei gruppi umani possa alienarsi in quella di collettivi seriali, anonimi, istituzionalizzati. Infatti, il fenomeno dell'istituzionalizzazione della vita è un tema che non a caso attraversa per intero l'opera di Sartre.

Inizialmente nella forma della "malafede" come tentativo individuale di liberarsi dal peso inaggirabile della nostra libertà identificandosi a una maschera sociale – istituzionalizzandosi appunto –, successivamente nelle forme dello "spirito di serietà" che permea quelle filosofie – non solo l'hegelismo, ma anche il marxismo e la psicoanalisi ortodosse – che tendono a fare prevalere delle leggi oggettive sul divenire singolare e strutturalmente anarchico della vita umana. Infine, nello studio degli insiemi umani sedotti dall'illusione di addomesticare in prassi stereotipate la dimensione irriducibile e vertiginosa della libertà.

Nella *Critica della ragione dialettica*, Sartre costruisce a suo modo una vera e propria psicologia delle masse aggiornata attraverso il ripensamento radicale di Marx e di Freud: gli assembramenti seriali e istituzionalizzati sembra che non possano concepire la libertà se non come una potenza minacciosa che deve essere neutralizzata nell'impotenza del regime anonimo del "pratico-inerte". È questa quella che Maria Russo definisce come «la vena anarchica di Sartre» che «lo ha sempre fatto sospettare di ogni ordine stabilito». Non è un ca-



Chiara Collamati
Dall'apocalisse all'istituzione. Sartre filosofo politico
Mimesis
pagg. 118
euro 14
Voto 7.5/10

► **Intellettuale**
Il filosofo francese Jean-Paul Sartre (1905-1980), tra i pensatori più influenti del '900

ICONE

Quell'anarchico di nome Jean-Paul Sartre

Due saggi attraversano e attualizzano il pensiero radicale e il rapporto con le istituzioni del filosofo francese

di Massimo Recalcati

so che l'incompletezza sia una cifra fondamentale dell'opera del filosofo francese.

Infatti, tutte le sue opere appaiono di fatto incomplete: *L'essere e il nulla* annunciava il suo completamento in una futura opera morale, *Le vie della libertà* aspettava il suo volume conclusivo, la *Critica della ragione dialettica* stessa appare mutilata della sua seconda parte, *L'idiota della famiglia* manca del suo quarto volume che doveva es-

sere dedicato a *Madame Bovary*. Incomplete sono anche le biografie di Tintoretto e di Mallarmé. La tesi sostenuta da Russo è che questa incompletezza non sia affatto casuale ma indichi una posta in gioco filosofica: l'impossibilità per la vita umana di istituzionalizzarsi compiutamente. Resta, infatti, sempre uno scarto, una distanza, l'impossibilità di una sua piena totalizzazione. Ed è proprio a partire da questa impossibilità che Chiara Collamati

sa è anche, nello stesso tempo, la possibilità di fare qualcosa di ciò che ha subito passivamente. Al punto stesso che, senza una decisione del soggetto, come ricorda Alain Badiou lettore di Sartre, non vi sarebbe nemmeno l'evento stesso. È, infatti, solo in un tempo retroattivo – la cui consapevolezza è presente in Sartre sin dall'*Essere e il nulla* – che il soggetto si costituisce come tale, fedele, come direbbe sempre Badiou, all'evento che lo ha determinato. Per questa ragione il gruppo istituzionalizzato come un insieme collettivo anonimo e burocratico non è l'ultima parola di Sartre sul destino delle masse.

La ritualizzazione seriale che spegne la dimensione singolare dell'evento deve essere contrastata permanentemente facendo in modo che l'evento non si esaurisca mai una volta per tutte, che il tempo dell'Apocalisse non appaia tanto come quello della fine della Storia, ma sia una frattura dinamica – «tempo della dissoluzione della serie nel gruppo» lo definisce Collamati – che deve rilanciare la vitalità del gruppo umano per evitare il rischio sempre presente della caduta nel regime del pratico-inerte.

Se nessun gruppo può vivere senza istituzioni, ogni gruppo porta anche sempre con sé la responsabilità di tradire o di essere fedele all'evento della sua costituzione originaria, porta con sé il compito, come scrive Collamati, «di rinnovarsi costantemente per istituire ciò che ritorna senza ritornare identico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eur01.ada.ln.it>